

BESANO Non è emozionato. O forse l'emozione se la tiene dentro, come ha imparato a fare quando perdeva le volate «perché si faceva prendere dai crampi allo stomaco per l'emozione, il papà lo sgridava ed il fratello lo difendeva». Stefano Garzelli può essere anche questo: una maschera di tranquillità che nasconde un vulcano. Lui non vorrebbe che si sapesse, ma è la mamma a rivelarlo. Stefano dice di non essere emozionato. Non più di quando vinse il Giro di Svizzera nel 1998. Anche quel giorno a Besano fu festa grande per Stefano Garzelli. «Un po' come quella dell'altra sera» dice la maglia rosa. È stato portato in trionfo, in giro sulla macchina scoperta, come in America, sulla spider del fratello Marco. Al fianco, il sindaco Alfredo Colombo. Attorno, la gente dei fans club Garzelli. E gli amici, la fidanzata e quelli che quando vincono ronzavano attorno, come succede allo sposo nel matri-



Il vincitore del Giro Garzelli

monio. A mezzanotte i reduci della festa erano ancora lì, e lui ha dovuto faticare per cacciarli via. Nelle strade i festoni, i palloncini, le scritte per l'eroe. Sono ancora lì, oggi che la maglia rosa è appoggiata su una sedia nel salotto di casa Garzelli, una villetta sotto un poggio verde di alberi. «Stefano è nato qui, appena ci siamo trasferiti in questa ca-

sa che Camillo ha costruito risparmio su risparmio. I muratori li avevamo, ma tanti lavori li ha fatti proprio lui, con le sue mani» dice mamma Itala. E racconta le radici del figlio campione, una storia di vita dura perché suo marito Camillo Garzelli perse il padre quando aveva due anni, la madre otto più tardi. Solo al mondo, a 12 papà

Garzelli, nel giardino della maglia rosa

Besano in festa, le marmellate della mamma, i progetti, la sua Gloria

Garzelli faceva il garzone da un panneliere in Svizzera. «E dormiva al forno, perché non sapeva dove andare». Poi andò negli alpini, e nel 1963 fu nella prima squadra di soccorsi all'orrore del Vajont. «Camillo lavorava in panetteria - racconta Itala -, in Svizzera. Notte e giorno, da dipendente, per tutta la vita. Ma proprio perché non aveva avuto la famiglia ha voluto che la nostra fosse unita, forte. Ed abbiamo fatto sacrifici per dare tutto a Marco e Stefano». Tutto, significa gli sci, e le scarpe da pallone, e poi la bici che Stefano ha incontrato perché Marco - di 5 anni più grande - aveva cominciato con il ciclocross. Nel sa-

lotta di mobili in serie ci sono 61 coppe. Altre sono sparse per la casa. Quella del Giro, un nastro a spirale con i nomi dei vincitori, è in terra. Sul camino un piatto di rame dedicato al Milan, la passione di casa. Stefano è fuori, nel giardino pieno di sole in cui Camillo coltiva il pesco, i kiwi, le fragole e il pruno che Itala trasforma poi in marmellate. «È quella la mia Epo» dice Stefano in bermudoni e maglietta targati dallo sponsor tecnico della Mercatone. Il fratello, in cravatta, smista le telefonate. La fidanzata Gloria cerca di parlare poco. Meno che meno del matrimonio che Stefano le aveva promesso «per scherzo, se

vinco il Giro». Tanto «a ottobre, novembre, andiamo a vivere insieme ed è quasi la stessa cosa». Sono parole di Stefano, che contano di più. Nel giardino racconta il suo Giro, il rapporto con Marco Pantani, la voglia di non essere più il «piratino» o il «vice-Pantani» ma neppure lo «scioattolo» come lo chiama Gloria, che s'innamorò di lui quando lo vide nel '97 al Giro che lei seguiva da tifosa di Pantani. La notte da maglia rosa Stefano l'ha passata nella sua cameretta, quella col poster dell'idolo Indurain, con gli orsacchiotti dell'infanzia, le macchinine dell'adolescenza e la bici attaccata alla parete.

IN BREVE

Ternana salva aggredita dagli ultrà

Amara sorpresa per i giocatori della Ternana domenica notte all'rientro in città dopo la trasferta in via Salerno 2-0 che ha salvato la squadra dalla retrocessione. Il pullman dove si trovavano l'allenatore Burgnich, giocatori e dirigenti, è stato attaccato da un gruppo di tifosi Burgnich e rimasto leggermente ferito. «Personalmente ne ho viste tante», dice Burgnich, «ma quella di vedere picchiare una squadra che vince è una cosa inaudita. La speranza è che gli stessi tifosi riescano ad allontanare certi delinquenti. Sono amareggiato».

Calcio, Zeman allenerà il Napoli

Giorgio Corbelli, il presidente del Napoli Calcio, ha ufficializzato l'arrivo di Zdenek Zeman sulla panchina partenopea. L'allenatore boemo, dopo la parentesi negativa, legata alla sua avventura in Turchia con la squadra del Fenerbache, ha firmato un contratto che lo legherà al Napoli nel 2000/2001.

Roma, Batistuta presentato oggi

La Roma presenta oggi il suo nuovo attaccante: Gabriel Batistuta. Allo Stadio Olimpico, ore 12,30, l'argentino farà gli onori di casa presso l'area ospitalità della sala stampa; poi saluterà la Curva Sud per l'occasione aperta ai tifosi.

Lazio, Marchegiani e Negro per Peruzzi

La Lazio vuole Peruzzi. Cragnotti intenzionato a proporre al suo collega Moratti uno scambio, che è in via di definizione, tra lo stesso Marchegiani e l'ex numero 1 della Nazionale. La società scudettata dovrà mettere sul piatto della bilancia anche dei soldi. Ma l'affare potrebbe avere anche un'altra soluzione: Cragnotti è pronto ad aggiungere anche il difensore «azzurro» Negro.

Ferrari, a Monza test senza Schumi

Da oggi e per tre giorni i team si cimenteranno a Monza nei test per il Gp del Canada. La Ferrari proverà con Barrichello (oggi e domani) le nuove soluzioni aerodinamiche con il motore 049B. La McLaren - reduce dalla vittoria di Montecarlo - testerà con il campione del mondo Mika Hakkinen e con il collaudatore Olivier Panis. Giovedì arriverà David Coulthard (test per il nuovo senosterzo).

Basket disabili Tricolore al Sassari

L'Amic Sassari ha conquistato il titolo italiano nel campionato di basket in carrozzina, il primo della sua storia. Dopo il successo casalingo dell'andata (60-44), il quintetto isolano si è ripetuto nella partita di ritorno, superando il Santa Lucia Roma, 68-52. Sassari in questa stagione ha conquistato anche la Coppa Italia.

Under 21, campioni per una notte?

Successo spesso effimero. Vicini: «Un argine ai troppi stranieri»

PAOLO CAPRIO

ROMA Piccoli eroi, grandi calciatori. Sono i ragazzi dell'Under 21 azzurra, ancora una volta campioni d'Europa. Cambiano i nomi, cambiano i tecnici, non cambia l'appuntamento con la vittoria. Un segnale forte al mondo del calcio nostrano, sempre malato di esterofilia, che nei grandi magazzini del pallone fa fazzia di nomi esotici dalle capacità incerte. L'ultima trovata è di Caucci, presidente del Perugia, che ha fatto spesa in Cina, invece di accaparrarsi qualche «genietto» di questa splendida Under 21. Sono stati tutti bravi, ammirati e festeggiati, quando i loro sono sbarcati a Fiumicino. Anche dalla gente comune. I nomi famosi sono pochi, anzi pochissimi. Gli altri, ai più dicono poco, pur giocando quasi tutti in serie A. Hanno il torto di non avere passaporto straniero. Per questo attirano di meno, per questo non si fanno folle per loro. Un problema di adesso, ma anche delle precedenti Under, tre volte su quattro sempre vincenti. Senza dimenticare quella di Vicini che mancò il titolo nell'86 ai calci di rigore. Chissà, se l'impresa slovacca di questi baldi giovanotti non porti un'inversione di tendenza, che cominci a far ricredere i grandi dirigenti, che cifre alla mano dimostravano che gli stranieri costavano di meno. Forse qualche anno fa, ora costano e guadagnano più degli italiani. Alla Juve, questa politica è già stata messa in pratica. Per rinforzare l'organico sono stati acquistati Paramatti, un veterano e Zanchi, uno della Under. «Questo nuovo trionfo europeo dovrebbe aver dimostrato a qualcuno che abbiamo ottimi giocatori anche in casa nostra. Ciò che conta è che venga data loro fiducia» commenta Marco Tardelli, nocchiero di questa rappresentativa. Non solo



fiducia, ma anche la giusta considerazione. «Non è bello vedere finire nell'anonimato ragazzi che hanno centrato traguardi importanti» sottolinea Azeglio Vicini, uno dei padri putativi di questa rappresentativa. La sua fini quasi tutta nella nazionale maggiore. Da Zenga a Viali, da Ferri a De Napoli, da Giannini a Donadoni e Mancini, tanto per citarne alcuni. Fu senz'altro l'ultimo grande esodo. Dopo, e ci riferiamo alle Under di Maldini, vincenti per tre volte, soltanto qualche rara eccezione. «Le responsabilità sono un po' di tutti - prosegue l'ex ct - non poche ne hanno gli organi di informazione, pronti ad enfatizzare su un'infinità di carnei. Sono da considerare italiane squadre che hanno 15-16 stranieri in organico? Per me erano troppi tre stranieri. Il mio motto era: pochi ma buoni».

Dunque, il successo dei piccoli azzurri ha riconfermato il valore dei giovani calciatori italiani, ma ha anche confermato questa rappresentativa è un'isola felice: «Un grande risultato sportivo che ha anche un risvolto promozionale molto importante. Tardelli ha costruito proprio una bella squadra, messa molto bene sul piano tattico e anche molto valida sul piano atletico» sottolinea Vicini. Le sue vittorie a ripetizione vanno al di là delle considerazioni tecniche e del valore dei singoli. «Nella Under - spiega Vicini - c'è la spontaneità dell'entusiasmo. Sono ragazzi e giocatori in rampa di lancio, sentono che per loro, o almeno sperano, che sia la grande occasione per una carriera luminosa. Danno l'anima, seguono l'allenatore, da lui accettano tutto. In più di una circostanza vi fanno parte elementi che nei loro club sono sacrificati nel nome del titolare stra-

niero. Non hanno l'occasione di dimostrare appieno le loro capacità e allora si tuffano nell'avventura in toto. Non ci sono rivalità, sanno che è una grande opportunità, cercano di sfruttarla». Da Vicini a Giuseppe Giannini, che proprio dell'Under 21 di Vicini fu uno degli elementi di punta. «Di quella squadra ho un ricordo bellissimo - dice l'ex capitano della Roma - non diventammo campioni d'Europa, ma finimmo quasi tutti nella nazionale maggiore. I giovani, a quei tempi, erano molto seguiti. Eravamo i pezzi pregiati del calciomercato, eravamo quasi tutti titolari nei club di appartenenza». Non basta essere bravi per costruire un successo, ci vuole anche lo spirito di gruppo. Le Under ce l'hanno perché? «Perché siamo tutti della stessa età, le soddisfazioni economiche ancora poche, si è tutti sullo stesso piano. Non ci sono capi e soldati. Così si vince».

LE STORIE

Pirlo e Baronio, geni di un calcio strabico

Osannati ed esaltati dopo il trionfo. Finita l'avventura molti di loro rischiano di tornare nell'anonimato di squadre di provincia e, se preferite, di seconda fascia, oppure a scaldare un posto in panchina o in tribuna chi ha la fortuna (o la sfortuna) di giocare in un grande club. Dei campioni di Bratislava, soltanto Gattuso (in parte) e Abbiati sono al top: titolare nel Milan il portiere ed ora anche il terzo nella nazionale di Zoff. Ma Pirlo, il protagonista della finale, e Baronio, la «mente» della squadra, tanto per fare due nomi eccellenti, che fine faranno all'Inter e alla Lazio, infarcite di super campioni stranieri? Di sicuro non avranno un posto da titolare e chissà se avranno l'opportunità di conquistarlo nel corso della stagione. Entrambe nella stagione appena conclusa sono dovuti emigrare a Reggio Calabria, in una squadra neo promossa, per giocare a tempo pieno. Con successo. Hanno fatto la fortuna loro e quella del club calabro. È lo strano destino del calciatore emergente nostrano. Sia Pirlo e Baronio sono nati nelle giovanili del Brescia, da dove sono poi approdati nella squadra maggiore, dimostrando subito grandi qualità. Inter e Lazio hanno sborsato fior di miliardi per acquistarsi. Ma per farne dei soprannomabili. Diluso. Un errore, senz'altro, al quale si può porre rimedio, così come con Ventola, quest'anno al Bologna, spesso in panchina, così come l'ha fatto l'anno precedente nell'Inter (con Pirlo). Nerazzurro è anche Zanetti, ma sempre poco considerato, visto che per giocare è dovuto emigrare prima a Cagliari poi a Roma. E che dire di Cocco, finito, dopo tanti anni di Milan, con parentesi al Vicenza, al Torino retrocesso in serie B, di Grandoni, che dalla



Pirlo con la coppa in alto la gioia di Cirillo

Lazio di Zoff, titolare in coppia con Nesta, è finito nel dimenticatoio. Torino e poi Samp in B e sue ultime tappe. Tutti «enfant prodige», ma solo sulla carta. Altri come Cirillo, Comandini e Firmani (questi ultimi due in B con il Vicenza), Spinesi, Vannucchi e Zanchi sono alle prime armi. Loro tante domande non devono porsele. Diventeranno grandi oppure faranno la fine di tanti altri loro predecessori? Sta al calcio miliardario capire che i campioni, se c'è la volontà, si possono costruire anche in casa. Tardelli, il tecnico che li ha condotti al successo, è stato uno di quelli. Pa. Ca.

Una ricerca antidoping per nascondere l'Epo

Le perizie sul centro studi del prof Conconi. Coinvolti 22 atleti professionisti

FERRARA Una ricerca contro il doping avrebbe nascosto, in realtà, una somministrazione di Epo a 22 atleti professionisti di primo piano. È quanto emerge dalle perizie fatte compiere dal Pm Pierguido Soprani - titolare dell'inchiesta ferrarese sul doping che ruota attorno al centro di studi biomedici applicati allo sport del prof. Francesco Conconi - a due ematologi, il prof. Avanzi e il dot. Grazzani del centro sangue dell'ospedale Careggi di Firenze. La perizia è stata depositata oggi e i due consulenti del Pm non han-

no voluto commentare i contenuti. Al centro del lavoro dei periti, comunque, c'erano i dati del file denominato Epo del computer del Centro di studi biomedici applicati allo sport, in cui compaiono i nomi di 22 atleti - oltre quello dello stesso Conconi - tra cui gli sciatori De Zolt, Manuela Di Centa, Fauner, i ciclisti Fondriest, Bugno, Sorensen, Roche e Chiappucci, la maratoneta Scunich, il marciatore Maurizio Damilano. Accanto ai 22 nomi ci sono i valori di ematocrito, emoglobina e del recettore solubile della transferrina, oltre ad una «s» o una «n» che avrebbero significato se trattati con Epo o meno.

I dati sono stati incrociati con le conclusioni di una ricerca sull'Epo presentata da Conconi al convegno internazionale sul doping di Lillehammer nell'agosto

'93. La ricerca doveva servire per la messa a punto di un metodo per individuare l'assunzione di Epo nello sport. Una ricerca che venne spiegata da Conconi - era stata compiuta su 23 atleti - ciclisti, atleti e calciatori. L'ipotesi di Soprani e dei carabinieri del Nas, che ora avrebbe ricevuto la conferma dalle perizie, è che in realtà la ricerca presentata come metodo per l'individuazione dell'Epo è perfettamente coincidente con i dati del file Epo relativo ai professionisti. La tesi sostenuta dal prof. Conconi era che il valore del recettore della transferrina si innalza in modo significativo in conseguenza della somministrazione di Epo.

Il professore di Ferrara presentò i dati dei 23 soggetti definiti atleti, a cui erano state fatte 148 analisi del sangue, con il risultato che la media del recettore era di 3.35, più o meno una pic-

cola deviazione statistica. I valori di questo gruppo vennero confrontati con un gruppo di 110 soggetti non trattati con 254 campioni di sangue. Il recettore in questo caso era sotto a 2. Tutti dati coincidenti con il file Epo: in questo file ci sono 23 atleti che sarebbero stati trattati, per un totale di 148 analisi del sangue; sempre nel file Epo ci sono gli stessi nomi di atleti professionisti che in 110 occasioni non sono stati trattati, per un totale di 254 analisi. E il valore medio del recettore della transferrina nei 148 casi «trattati» è pari a 3.35. Secondo i dati del file Epo, le somministrazioni di eritropoietina coincidono con le fasi agonistiche della stagione a seconda della disciplina. Ad esempio per gli sciatori è d'inverno, mentre per i ciclisti è da primavera ad autunno.

Altro punto che sarebbe stato confermato dalla perizia dei due

medici fiorentini è relativo al fatto che certi valori di ematocrito alto, presenti sia nel file Epo che in quello Dbal, altro file con nomi di atleti (tra gli altri quello di Pantani) sequestrato nel computer del centro studi biomedici applicati allo sport, sarebbero compatibili solo con l'Epo. Intanto da oggi sono cominciate le ferie «forzate» del Pm Soprani, che proseguiranno sino al 28. Poi avrà tempo fino al 3 luglio, cioè pochi giorni, per chiudere l'inchiesta nella parte relativa all'illecito sportivo. Soprani però oggi era presente nel suo ufficio, dato che era previsto l'arrivo dei due consulenti per la consegna della perizia.

Il Procuratore capo Severino Messina, avvicinato dai giornalisti alla Festa dei Carabinieri di Ferrara, non è voluto entrare nel merito della vicenda: «Su questo non rilascio dichiarazioni».

COMUNE DI MIRANDOLA Provincia di Modena

Servizio Pubblica Istruzione

ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI APPROVVIGIONAMENTO DEI GENERI ALIMENTARI PER LE CUCINE DELLE SCUOLE MATERNE ED ASIILI NIDO COMUNALI, con il criterio del massimo ribasso sul prezzo posto a base di gara.

Periodo: 1 Settembre 2000 - 31 Luglio 2001.

Importo presunto a base d'Asta: L. 330.000.000 (IVA esclusa) pari a Euro 170.430,78.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire l'offerta all'Ufficio Protocollo del Comune di Mirandola - Sede Municipale, Piazza Costituente 1, entro le ore 12 del 29 giugno 2000.

Copia della documentazione di gara e della modulistica per la presentazione dell'offerta, con oneri a carico del richiedente, è disponibile presso l'Ufficio Protocollo (tel. 0535/29517) e l'URP (tel. 0535/29501).

Mirandola, 6 giugno 2000

Il Dirigente
Erlindo Vittorio

Giovedì

Autonomie

In edicola con **l'Unità**

Notizie liete

Elena e Guido Benci

Festeggiano 60 anni di matrimonio.

Le figlie, il genero e i nipoti gli augurano ancora tanti anni sereni.

